

Il 2009 si apre per i lavoratori italiani sotto pessimi auspici.

Ogni giorno che passa gli effetti annunciati della crisi economica internazionale si tramutano in fatti materiali, cassa integrazione, licenziamenti, non rinnovo di contratti precari, che agiscono sulla carne viva dei lavoratori.

I mesi che verranno non potranno che, in modo sempre più marcato, essere di questo segno. Gli stessi indicatori economici vanno in questa direzione, si è passati rapidamente dalla crisi economica alla recessione e ormai avanza all'orizzonte lo spettro di una certa e propria depressione di lungo periodo che può minare alle fondamenta i comparti chiave del nostro sistema produttivo.

A questo scenario economico e sociale così fosco si aggiunge il vero e proprio esplodere di una crisi della Politica in Italia che pochi riscontri ha in qualsiasi altro paese dell'Occidente. Dagli scandali che esplodono a ripetizione all'astensionismo elettorale che ha raggiunto (vedi Abruzzo) vette statunitensi. La politica appare ai cittadini come sempre più lontana, sempre più incapace di dare risposte concrete a problemi concreti, come cosa d'altri totalmente autoreferenziale. Davanti al panico sociale generato dalla crisi economica la politica appare ai cittadini sempre meno in grado di governare l'economia, anzi sempre più appare governata dall'economia. E' l'economia, chi la controlla, che oggi governa la politica.

Se questo ha un effetto devastante sulla coscienza democratica dei cittadini, con possibili esiti tragici per la tenuta democratica del Paese, per i lavoratori, che pagano più di tutti i costi della crisi, gli effetti sono, se possibile, ancora più dirompenti. Non può che aumentare il senso di solitudine, si interiorizza definitivamente il senso dell'ineluttabilità della mancanza di qualsiasi rappresentanza politica, con effetti devastanti sulla coscienza di classe ma anche sui destini futuri della sinistra.

Davanti a questa doppia crisi la Destra al Governo dimostra di essere in grado di portare avanti il proprio programma, di invertere il proprio modello di società, con una nefasta determinazione e lucidità che sarebbe un errore non vedere.

Imputare al Governo di dare risposte insufficienti alla crisi economica è un errore che si rischia di pagare pesantemente, un errore che dimostra quanto sia diffusa nell'opposizione l'incomprensione della reale natura della Destra italiana e del suo programma. Difatti esaminando i vari atti del Governo, dal piano anticrisi alla stessa finanziaria si vedono, neanche tanto in controluce i veri obiettivi:

- Rinforzare il proprio blocco sociale (dalla abolizione dell'ICI, alla revisione degli studi di settore, alla cancellazione delle norme antievasione fiscale e anti lavoro nero)
- Stringere un patto con i grandi potentati economici, anche con quelli in passato ostili o tiepidi verso la Destra (un esempio per tutti la vicenda Alitalia)
- Spingere verso una ulteriore finanziarizzazione del Capitalismo italiano (ci sarà un perché mentre il Governo italiano si affretta a costruire un salvagente per il sistema

bancario e l'unico in Occidente che non mette in campo alcuna iniziativa a tutela del sistema industriale)

- Tramutare i diritti e le tutele collettive in elargizioni discrezionali sottoposte alla volontà del Principe e dei suoi vassalli (come altro definire la social card o i vari bonus-elemosine)
- Destruire definitivamente il mercato del lavoro e perciò il mondo del lavoro e il movimento dei lavoratori.

Il Governo ha fatto proprio lo slogan confindustriale di fare della crisi un'occasione, una occasione per tramutare questo Paese nel senso del loro modello di società, una società atomizzata e subalterna priva di rappresentanza sociale collettiva, una società servile.

Davanti a questo scenario le risposte che vengono dal campo del centrosinistra sono, a dir poco, sconfortanti.

Il PD preso dalle proprie contraddizioni interne vede crollare i presupposti stessi su cui si fondava la sua identità, l'accordo fra la Politica e i settori più dinamici del Capitalismo italiano per ammodernare, ovviamente in senso capitalistico, questo Paese, nel segno dell'equidistanza fra lavoratori e impresa. Davanti al dispiegarsi dell'azione del Governo si registrano, nel campo Democratico, quando va bene, balbettii che invocano il confronto bipartisan, se non addirittura l'iteriorizzazione delle posizioni confindustriali come sulle pensioni e il modello contrattuale.

Ma non è che a sinistra del PD le cose sembrano andare meglio.

Davanti alla drammaticità della situazione il campo della Sinistra sembra ancora preda dello shock elettorale. Stenta a partire una risposta concreta, l'elaborazione di un programma, sia pur difensivo, di lotta, la messa in campo di una iniziativa politica che faccia da sponda alla mobilitazione dei lavoratori e della CGIL, che punti ad amplificarla e sostenerla, che punti a dare risposte concrete a domande concrete : come resistere, come impedire che a pagare siano ancora i lavoratori, come impedire che passi il loro modello di società.

Invece sembra di assistere ad un confronto/scontro molte volte nominalistico, di posizionamento, da ceto politico. Molte volte sembra più forte la preoccupazione delle elezioni venture che di dare risposta, qui ed ora, alle lotte dei lavoratori.

Allora che fare?

Forse è il momento di ripartire da noi, dai lavoratori, dai delegati, dai quadri sindacali, da chi sta sul fronte, per riannodare i fili di una riflessione, al di là delle appartenenze, di una analisi, di un impegno, di una battaglia politica.

Per questo saluto con favore e speranza questa esperienza di Nessuno escluso.

Enrico CHIAVINI

9 gennaio 2009

